

Si, qui è venuto il Tasso: all'ombra della gran-
 quercia, quando il rumore della città, il canto
 delle litanie avanti le immagini della Vergine, lo
 strepito de' carri, lo squillar delle campane mori-
 vano al pie' del colle: avanti a quelle grandezze
 della forza che più non sono e a quelle grandezze
 della fede che sole da quattordici secoli dienno-
 un inestimabile splendore alla città santa, comin-
 ciava con quei santi religiosi la sua conversazione
 nel cielo: dirimpetto a quel Campidoglio dove ave-
 va dovuto essere incoronato, il proscritto di Na-
 poli, il prigioniero di Sant'Anna, il mendicante
 di Roma e di Mantova, l'infermo dello spedale
 de' Bergamaschi, il moribondo di sant'Onofrio,
 il poeta della *Gerusalemme* esclamava:

Ma la vergogna e l'infelice esiglio

E l'odiosa povertate e quella

Che tanto ci spaventa, orrida morte,

Veri mali non sono!



CAPITOLO XXI.



Quasi tutti gli edifizii di Roma sono im-
 prontati di una memoria storica: vi si
 può vedere, per così dire, la fisonomia
 delle età.

Stael.

SOMMARIO

Riunione di Ferrara ai domini della Chiesa —
 Opere di Clemente VIII — Sala Clementina —
 Cappella Clementina — Collegi Schiavone e
 Scozzese — Reliquiario di Santa Cecilia — Pa-
 olo V — Suo carattere — Contese con Venezia —
 Fondazioni a Roma — Orsoline — Scuole Pie —
 Istituzioni di carità del Cardinale Salviati —
 Ospizio delle Puerpere — Monumenti del regno
 di Paolo V — Acqua Paola — Cappella Borghese —
 Ingrandimento e facciata di San Pietro —
 Impressione fatta da questo monumento — Gran-
 di pittori della scuola bolognese a Roma — I
 Carracci — Gara del Domenichino e di Guido
 — Il Guercino — Lanfranco — Costumi di que-
 sti artisti — Munificenza del Cardinal Borghese
 — *Santa Maria della Vittoria* — *San Gregorio* —
 Palazzo e Villa Borghese — Fondazioni diver-
 se, *Sant'Andrea della Valle*, *San Carlo a Cati-
 nari*, Biblioteca Agostiniana, Collegio Mattei ecc.

— Gregorio XV — Carattere di lui e di suo nipote — *Propaganda* — Mirabili progressi del Cattolicismo — Chiesa di Sant' Ignazio — Tomba del Santo al Gesù — Urbano VIII, suo spirito e sua politica — Potenza della sua famiglia — Guerra col duca di Parma — Artisti celebri — Pietro da Cortona — Carlo Muratta — Andrea Sacchi — Bernino; suo genio prematuro; difetti del suo stile — Baldacchino di San Pietro — Suntuosità del palazzo Barberini — Convento della *Santa Cocezione* de' Cappuccini — Galileo — Sue amichevoli relazioni co' Gesuiti — Diversi soggiorni da esso fatti in Roma — Carattere del suo genio — Pubblicazione de' suoi Dialoghi — Citato al Sant' Ufficio — Particolari del tempo che passò a Roma prima e dopo la sua condanna — Sua morte ad Arcetri.

DECIMOSETTIMO SECOLO

Morto appena il Tasso, Alfonso d' Este suo persecutore, morì esso pure senza figliuoli, e senza aver potuto conseguire dalla corte di Roma un' altra investitura della ducea di Ferrara pel suo cugino Cesare d' Este. Tutte le piazze del ducato furono occupate dalle truppe pontificie, e quella magnificenza, quella poesia della corte di Ferrara, cui per sì lungo tempo aveva la fama celebrato, e che non sempre era stata un beneficio pel popolo, disparve per sempre. — Ora, dice un antico Cronista, a Ferrara non ci ha più nè ducea, nè principe, nè musiche; così passa la gloria del mondo; questi mutamenti giovano ad altri; non a me per altro

che sono rimasto solo addietro, vecchio, infermo e povero. Però sia lodato Iddio (1)!

Quest' ingrandimento dei domini della Chiesa fu per essa un nuovo elemento di potenza, la quale, nelle mani di Clemente VIII, non poteva che essere diretto ad un scopo di generale utilità. L' Europa fu a lui debitrice della pace di Vervins, mediante la quale Arrigo IV e Filippo II rinunziarono, quegli all' alleanza de' protestanti, questi alle conquiste fatte a danno de' Francesi. Il pontefice adoperossi in appresso di riunire ancora tutte le forze della Cristianità contro i Turchi. Diedene anche l' esempio, risparmiando perciò un milione e mezzo di scudi (*) e mandandò un aiuto di 12,000 uomini sopra il Danubio. L' età non potè rallentare in esso quest' ostinata operosità. Ora istituiva congregazioni ed infrenava il brigantaggio de' giudei; ora metteva in opera ogni cura per sedare la questione suscitata da Molina in ordine alla Grazia.

Uno de' costanti suoi pensieri era anche l' abbellimento della metropoli cristiana. Furono ristaurate l' antica chiesa di San Cesareo in Palazzo e delle Sante Rufina e Seconda. Presso San' Andrea si aprì un Collegio per li Scozzesi, ed in piazza Nicotia un altro per gli Schiavoni.

(1) Riferito da Ranke.

(*) Franchi 8; 100,000.

Le reliquie, di Santa Cecilia furono riposte in una cassa d'argento della valuta di 4393 scudi (*); il Monte di Pietà fu collocato in ampio palazzo; si continuò la fabbrica del palazzo pontificio di Monte Cavallo; la Sala Clementina al Vaticano, divenne una maraviglia di splendore e di magnificenza, ornata com'era di marmi, di stucchi dorati e di pitture, fra le quali i preziosi paesi di due artisti fiamminghi, Matteo e Paolo Bril. Nella basilica di S. Pietro, Clemente fece innalzare una cappella la cui elegante cupola era internamente adorna di arabeschi e di fogliami di musaico, ma la magnificenza del papa palesossi principalmente nella Basilica Laterana. Fu per intero rinnovata la nave della crociera; e vi si videro apparire bassorilievi e freschi rappresentanti la vita di Costantino, un superbo organo di Giambattista Montani, un soppalco dorato, e finalmente il maestoso altare del Ss. Sacramento, capo lavoro d'Olivieri, col tabernacolo di pietre preziose sopra cui era scolpita, in argento, la cena, e le antiche colonne scanalate del tempio di Giove Capitolino, che, dicesi, furono fatte col bronzo delle navi egizie prese nella giornata d'Azio.

Clemente VIII morì il 3 Marzo 1604. Il suo successore Leone XI, dopo ventisei giorni di re-

(*) Franchi 23, 722, 20.

gno, fu succumbente alle fatiche cagionategli dalle feste dell'incoronazione; e Camillo Borghese prese possesso della Sedia Apostolica sotto il nome di Paolo V.

Borghese aveva soli cinquantatre anni: era nato a Roma di famiglia Senese, profuga dalla Toscana per non sottomettersi al dominio de' Medici; e la sua giovinezza era stata occupata sì nello studio delle leggi come nell'esercizio dei diversi uffizii della giudicatura. Poco noto era il suo carattere, perchè alieno da ogni negozio politico, erasi sempre strettamente tenuto entro i confini del suo impiego, nè mai vedevasi che o al suo tribunale o fra' suoi libri. Ma sapevasi che niun prelato era più in voce per la purezza de' costumi, e per un'alta coscienza de' propri doveri e per una più perfetta rettitudine di giudizio. Perciò i voti si riunirono nel Conclave sopra di lui, senza ch'egli vi avesse mai pensato. Allora manifestaronsi apertamente le sue intenzioni con fermezza inflessibile. Protrasse di sei mesi la propria incoronazione, per non concedere, se non dopo matura riflessione, le grazie che i papi sogliono fare in tale occasione, ed ordinò a tutti i Vescovi, non eccettuato neppure i Cardinali, d'uscir di Roma e di recarsi nelle loro diocesi: riconobbesi allora in lui un uomo formato a tutta la precisione del diritto, e la cui mente nello studio e nel ritiro aveva acquistato quel vigore che spesso si rallenta per le frequenti relazioni col mondo. Tal vigore fecesi sentire

da lungi: ovunque le leggi o le ecclesiastiche immunità, stabilite dai Canonici o dal tempo, furono violate, si udì la voce di Paolo a domandar giustizia. Spesso l'ottenne; ma talora gli fu d'uopo lottare anche contro pretensioni fortemente sostenute.

Grave principalmente fu la sua lite con Venezia; imperocchè in seguito alle cagioni della divisione che' avevano provocata, si ponevano due teoriche assolutamente opposte sopra l'origine del potere e sopra i diritti e le attribuzioni dell'ordine divino che esitano nella Società. Intanto che Bellarmino e Baronio scrivevano i loro trattati e i loro Annali, Fra Paolo Sarpi narrava insidiosamente la Storia del Concilio di Trento, e, sotto il titolo di Consultore della Repubblica, riscaldava gli animi de' Veneziani contro Roma. Venezia fu percossa d'interdetto: essa schernì le censure papali, e già stavano per cominciare le ostilità, quando fu fatta una di quelle transazioni di parole che sciaguratamente non obbligano alcuno, e lasciano sempre sussistere le difficoltà.

L'energia di Paolo V fu più fortunata nella sua azione sopra il movimento interno della società. I tribunali e le diverse cariche della curia ebbero un nuovo riordinamento: fu limitata la loro autorità: stabiliti gli onorarij, e furono severamente infrenati gli abusi. Paolo richiese che in tutti i monasteri vi avesse professori di lingua latina, greca, ebraica ed arabica, e approvò la

fondazione di ordini religiosi specialmente dedicati all'educazione della gioventù, fra cui le Orsoline e le Scuole Pie.

Le Orsoline furono stabilite in Roma, dietro la chiesa di Santa Rufina e Seconda, da due francesi, Francesca di Montjoux e Francesca di Gourcy (1). Le Scuole Pie presero origine a Santa Dorotea in Trastevere, dove un pio ecclesiastico di Aragona, Giuseppe Calasanzio erasi dedicato all'educazione dei fanciulli del popolo. In pochi anni riuscì a riunirsi intorno sino a mille fanciulli (2): ammetteva anche i figli de' Giudei, e spesso col vigoroso suo discorso rimbrottava la ple-

(1) Francesca di Montjoux partì sola da Parigi, in età di 15 anni, per andare a visitar Roma e Gerusalemme: la delicata complessione l'obbligò a fermarsi a Roma. Francesca di Gourcy venne dalle Fiandre a Roma pel giubileo del 1600, e stanziò umilmente co' pellegrini all'ospizio della Ss. ma Trinità. Veggasi Hélyot.

(2) Giuseppe Calasanzio è stato canonizzato da Clemente XIII. Il titolo della Congregazione da esso fondata era: *i Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie*. Da Santa Dorotea le Scuole Pie passarono a San Pantaleo: occuparono anche la Chiesa di San Lorenzo in Trastevere, poscia, secondo la tradizione, nel luogo dove il Santo diacono distribuiva a' poveri le limosine de' fedeli. Le scuole fondate presso queste due Chiese ricevono oggidì gratuitamente quattrocento fanciulli.

baglia che oltraggiava que' piccioli disgraziati.

Abbiamo parlato delle case degli orfanelli, fondate da Sant' Ignazio nel sestodecimo secolo: l' illustre e generoso Cardinale Salviati a quelli che di tali orfanelli mostravano capacità per le lettere, aprì un Collegio che prese nome da lui. Gli alunni erano vestiti di bianco, e per aumentarne le rendite, talora non sufficienti, andavano, i di festivi, a servir le messe nelle chiese principali, o accompagnavano alla sepoltura i defunti. Lo stesso Cardinale Salviati, in più vasto concetto riformò la chiesa e l' ospizio di San Jacopo, e nuove rendite v' aggiunse in servizio de' malati. Finalmente anche l' ospizio di San Rocco ebbe parte nell' eredità del Cardinale, affinchè potesse ricoverare non solamente gli uomini, ma le donne eziandio e specialmente le incinte. Oggidì solamente queste sono ricevute in San Rocco nè senza stupore si può vedere le cure e il segreto onde la religione si adopera per quelle infelici quasi sempre colpevoli. Quando una donna, di notte, va a picchiare alla porta dell' ospizio, nè del suo nome le si domanda, nè della sua condizione. È una sorella sfortunata che viene ad implorare soccorso: questo basta, e se muore, niun indizio farà riconoscere sui registri essere ella stata in quella trista casa. I letti sono chiusi da cortinaggi: è vietato l' ingresso agli amici, ai parenti, a tutti coloro che non sono destinati a servirle e a curarle, imperocchè niuno ha diritto di penetrare il segreto della carità cristia-

na. Anche la giurisdizione civile ed ecclesiastica fermasi a quella porta, nè può nulla nel recinto di quel rifugio consacrato alla sventura. Venuto finalmente il giorno di uscirne, quando la fanciulla, dopo il parto e talora dopo lunghi mesi di sequestrazione e di angosce, chiede di far ritorno nella propria famiglia, viene condotta ad una porta segreta che dà sopra un luogo disabitato, dove mettono capo vie deserte.

Paolo V ebbe quel gusto delle grandi cose che pare inerente al papato: il nome di Borghese è mille volte ripetuto a Roma sopra le facciate dei monumenti; e se, com' ha fatto Muratori, si può far rimprovero a Paolo V delle sue profusioni verso i proprii nipoti, verso il cardinal Scipione, verso il duca di Sulmona, le cui rendite aggiunsero a meglio di centomila scudi all' anno, è giusto per altro di arrogere che quasi tutti quelli di questa nobile famiglia gareggiarono col pontefice di magnificenza e di generosità. Da Paolo V pigliò origine la fondazione del banco dello Spirito Santo, i cui ingenti beni stabili valsero d' ipoteca pe' depositi che vi furono fatti: ma negli edifici principalmente Paolo V diede a vedere una magnificenza veramente regia. L' acquidotto dell' antica fonte Sabatina fu rifatto o ristaurato per un tratto di venticinque miglia; e subito si videro tre torrenti versarsi dalle arcate d' un elegante portico, sulla cima del Gianicolo, per mettere poi in moto una quantità di opificii che stabilironsi nel rione di Trastevere. Questa medesima acqua

Sabatina fu condotta, pel ponte Sisto, all'altra riva del Tevere, e le sue onde si sparsero, come una fragorosa cascata, rimpetto la strada Giulia.

Nel tempo stesso sul disegno di Carlo Maderni, era terminato il palazzo del Quirinale, a cui avevano messo mano successivamente tre pontefici. Il portico del cortile, la scala a doppia salita, la cappella e la gran sala che la precede, co' bassorilievi di Landini, e il fregio dipinto dal Lanfranco, e il soppalco ricco di sculture, sono di quel tempo. Maderni, per ordine di Paolo V, fece trasportare dalla basilica di Costantino sopra la piazza di Santa Maria Maggiore quell'alta colonna di marmo bianco scanalata, che vediamo anche oggidì con sopravi una statua della Vergine. Anche la chiesa stessa di Santa Maria Maggiore fu allora splendidamente abbellita: vi si edificò una nuova sagristia, e una sontuosa cappella aprissi nella navata, con disegno di Flaminio Ponzio, perchè corrispondesse degnamente a quella di Sisto V.

Similmente i lavori della basilica di San Pietro occuparono ciascun giorno del pontificato di Paolo V. Sotto il suo regno venne modificato il disegno di Michelangelo. Importa il dirne le ragioni. Michelangelo, dando alla chiesa la forma di una croce greca, non aveva compreso nel suo recinto tutto lo spazio che un tempo era occupato dall'augusto santuario edificato da san Silvestro. Paolo V stimò fosse convenevole l'ampliare il luogo sacro sino ai limiti di quella terra santifi-

cata dalla sepoltura di tanti martiri e pii pontefici. Perciò fece allungare la navata maggiore di tre archi sì che prese forma d'una croce latina, come l'aveva concepita Bramante (1). Maderni fu incaricato di questa fabbrica: era nipote di Fontana, ed era successo nel favore che questi aveva goduto sotto Sisto V alla corte pontificia. Per mala ventura l'ingegno di questo artista mancava di potenza inventrice: ben ragionati erano i suoi disegni, come puossi giudicare dai palazzi Aldobrandini, Olgiati e Mattei in ispecie. Ma, per un edificio come quello di San Pietro, che si allontanava dalle dimensioni e dai modelli conosciuti, ei voleva una feconda ed ardita invenzione. Fu ingrandita la chiesa, senza farvi, è vero, mutamento veruno nello stile archi-

(1) Non sarà fuor di luogo il far qui conoscere le dimensioni della basilica di San Pietro di Roma.

Lunghezza esteriore della Chiesa	metri 219, —
Lunghezza interiore.	» 188, 50
Lunghezza della crociera.	» 154, 60
Larghezza interna della navata.	» 27, 33
Altezza, dal pavimento alla sommità della croce	» 136, —
Altezza della volta	» 48, —
Spesa della fabbrica, compreso il colonnato della piazza che importò da solo 4, 590,000 fr.; ma esclusa la sagristia fatta costruire da Pio VI, franchi 252,722,689!	

tettonico: ma a questa magnifica opera volevasi dare un frontispizio; ci voleva un ingresso degno del tempio, e sublime quanto la cupola; e qui Maderni naufragò.

Era si messo in disparte il disegno fatto da Michelangelo per la facciata, imperocchè quel disegno, che richiamava il portico del Panteon, non presentava veruna loggia da cui il Papa potesse dare la benedizione *urbi et orbi*. La necessità di questa galleria o loggia nelle grandi basiliche romane, spesso ha valso di scusa a difettose disposizioni, come se non si potessero concepire due ordini d'arcate o di colonne, l'uno poggiando maestosamente sull'altro!

Paolo V cercò disegni a nove famosi architetti pel pronao di S. Pietro, e quel di Maderni, il peggiore, ebbe la preferenza. « Non piace, dice Quatrèmere, l'avvenirsi in questo pronao che offre grandi aperture di finestre e fine un attico, a guisa de' palazzi (1). »

La facciata di San Pietro nuoce assai alla impressione che dovrebbe fare questo gran monumento; e senza il magnifico colonnato del Bernino, giungerebbersi sino alla soglia senza sentire veruna di quelle commozioni che risvegliansi nell'anima al vedere tutto ciò che è sublime. Ma quel colonnato, quell'obelisco, quelle fontane zampillanti, e l'aspetto interiore del tem-

(1) *Vite degli Architetti celebri*, articolo *Maderni*.

pio, benchè privo di misticità, fanno profonda e gagliarda impressione.

Sotto il pontificato di Paolo V si stabilirono a Roma la maggior parte degli artisti della scuola Bolognese. Già fino dai tempi di Clemente VIII, si erano veduti due de' Carracci, il poetico Agostino e il fiero Annibale venir a prova nella galleria del palazzo Farnese; ma sotto Paolo V vi giungono tutti; il Domenichino, il Lanfranco, il Guercino, il Guido, l'Albano, di già celebri tutti, cercando tutti in una magica imitazione della natura quell'effetto che una volta conseguiva principalmente lo spiritualismo del pensiero. Ricomparve allora anche la mitologia con le voluttuose sue rimembranze: il palazzo Farnese va altero del suo *Trionfo di Bacco* della *Galatea*, dell'*Andromeda*, di *Cefalo rapito dall'Aurora*. La *Aurora* di Guido nel sopralco del palazzo Rospigliosi è l'oggetto d'un' ammirazione che le contesero subito dopo l'*Aurora* e la *Fama* del Guercino, nel piccolo palazzo Ludovisi, edificato dal nipote di Gregorio XV. Troverete le *Ore* nel palazzo Verospi (1), abbellite di tutte le grazie che può ideare la poetica immaginazione dell'Albano: *Diana cacciatrice* nel palazzo Borghese, opera delle più reputate del Domenichino. Poscia quegli stessi pittori lasciano la favola per celebra-

(1) Oggi Palazzo Torlonia.

re gli angusti misteri della Fede: e conviene esser giusti e dire che si fecero gl' interpreti del Vangelo con tutta la sublimità, con tutta la potenza che comportar poteva la direzione solita de' loro pensieri e le inclinazioni del gusto pubblico. Una delle prime opere del Domenichino fu, in Roma la *Liberazione di San Pietro*, che ancora esiste a San Pietro in Vincoli. Poscia lo vediamo emulo del Lanfranco ne' pennacchi della cupola di Sant'Andrea della Valle; e del Guido, nelle pitture di San Gregorio.

Questa gara del Domenichino e di Guido è celebre nella storia: essa richiama la rivalità di Lionardo e di Michelangelo, di Michelangelo e di Rafaele, nelle quali si appassionavano, un secolo prima, quanti erano in Italia artisti e uomini d'ingegno. Si credette per poco che Guido fosse vincitore, imperocchè la moltitudine trovava più di allettamento nelle sue composizioni sempre ingegnose, nel suo elegante disegnare, nel grazioso suo tocco, che nella patetica gravità di stile onde distinguevansi le opere del Domenichino; ma questi ottenne il suffragio di Annibale Carracci.

Or basta rammemorare la *Comunione di San Girolamo*, la *Santa Petronilla* e il *Martirio di San Sebastiano*, per essere convinto che anche nel secolo decimo settimo l' arte andò debitrice de' suoi capolavori all' ispirazione religiosa. Gli artisti di quest' età trovarono alla corte pontificia le stesse accoglienze premurose e gli stessi incoraggiamenti come se venuti vi fossero ai tempi de' Me-

fici e dei Farnesi. Lanfranco fu creato cavaliere romano, e fino all' età di sessantasei anni ebbe vita agiata e stimata. Paolo V piacevasi di vedere operare il Guido e diedegli carrozza e una pensione. Questo patrocínio forse fece nascere nell' animo di Guido un' alterezza che talvolta saltò in orgoglio: « Non cambierei il mio pennello nella sua berretta » diceva un dì parlando d' un Cardinale. Non faceva mai visite ai grandi; e quando mettevasi all' opera era circondato da una turba di ammiratori e di discepoli: l' uno stemperava i colori; l' altro preparava la tavolozza, e tutti, in silenzio, avevano gli occhi sul maestro che vestito d' un giustacore di velluto e cingendo una ricca spada, aveva più aria d' un signore che d' un pittore. Anche il Guercino aveva la numerosa ed assidua sua corte; ma in essa regnava una dolce familiarità: non vi aveva niuno de' suoi allievi che non avesse sperimentato gli effetti delle generose sue premure e della bontà del suo cuore. Il Domenichino fuggiva il mondo, imperocchè il soverchiante suo ingegno aveva suscitato da per tutto di quegli odii d' artisti che non si perdonano. Solo, nel suo ritiro, lavorava giorno e notte, con una diffidenza di sè che sopravvisse ai più gloriosi trionfi. Quand' uomo stupiva del tempo che impiegava nelle sue opere: « ho un padrone difficile da contentare, rispondevo, che sono io. » Quanto ai Carracci, erano talora perfetto esempio di tenera amicizia, talora di amare gelosie. Non potevano nè stare